

*Per una pedagogia dell'identità:
tra ricerca storica locale e progetto politico.
Il pensiero di Camillo Bellieni*

di Michele Pinna

1. La ricerca storica di C. Bellieni: il dissidio tra *ethnos* ed *ethos*

La ricerca storica del Bellieni è legata ad opere come *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico* (Il Nuraghe, Cagliari, 1928-31, 2 voll.), *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'alto Medioevo*, Fossataro, Cagliari, 1973), opere monumentali di grande respiro, ma anche ad una serie di studi specifici come «Enfiteusi, schiavitù e colonato in Sardegna all'epoca di Costantino» (*Il Nuraghe*, nn. 60-61, 1928), *Difesa e proprietà rurale in Sardegna e Dalmazia* (Il Nuraghe, Cagliari, 1929), *Il caput fiscale in Sardegna nel basso impero* (Libreria italiana e straniera, Sassari, 1931), *Captatio plebei* e *Captatio humana* (Libreria italiana e straniera, Sassari, 1931) oltre che ad una nutrita attività giornalistica.

In questi lavori del Bellieni dove sono dichiarati i suoi debiti scientifici contratti nei confronti dello storico Ettore Pais e dell'archeologo Taramelli, che avevano operato in Sardegna tra la seconda metà dell'800 e i primi decenni del '900, emerge la differenza tra la concezione bellieniana della storia locale e quella dei due autori citati.

Erudita e sufficientemente documentata, pur nei limiti imposti dagli strumenti della storiografia e dell'archeologia ottocentesca, la ricerca del Pais e quella del Taramelli appare però priva di connessione, a volte provinciale e localistica rispetto ad eventi che certamente hanno travalicato i confini dell'isola. Utilizzandone a tratti le fonti e i documenti, nonché le notizie, fornite soprattutto dal Pais, Bellieni le amplia alla luce anche di nuovi reperti e di nuovi materiali storiografici, ma soprattutto ne reinterpreta e ne riconfigura gli orizzonti di senso.

In *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Bellieni sottolinea la peculiarità e la diversità dell'isola, e allo stesso tempo ne configura la sua partecipazione, non foss'altro che in veste di terra dominata e conquistata, alle vicende della storia «universale». Ma non solo. La Sardegna, negli attraversamenti di popoli e di civiltà, appare come una terra ricca di esperienze umane e culturali diverse. Bellieni intende, con quest'opera, continuare il lavoro intrapreso nella rivista *Volontà*, ovvero riconfigurare un nuovo «spirito» all'insegna della «consapevolezza della multiforme storia d'Italia», per ritrovare quelle specificità regionali e locali che, tutte insieme, nelle aspettative dei giovani reduci avrebbero dovuto costruire il nuovo panorama culturale e politico italiano.

Un'opera, quella del Bellieni, come egli stesso sostiene, scritta e «vissuta da un sardo con consapevolezza italiana»¹; una consapevolezza tesa a ricongiungere lo spirito e la civiltà sarda, nella sua caratterizzazione e peculiarità, allo spirito e alla civiltà dell'Italia. Spirito e civiltà che le diverse dominazioni, da quella cartaginese a quella romana, hanno spesso svilito e che il cristianesimo rivitalizza. I sardi ne daranno prova quando si ribelleranno alle invasioni longobarde e saracene.

È nell'arte edificatoria dei protosardi, divulgata «nelle accurate ricerche del Taramelli»², che Bellieni rinviene l'originalità e la peculiarità della «spiritualità sarda», originalità e peculiarità che non vuole significare però solitudine e separatezza se monumenti come le *Tombe dei giganti* e le *Domus de Janas* «presentano [...] affinità con caverne e megaliti rinvenuti in diverse parti d'Europa»³.

Il bisogno di una partecipazione della Sardegna alle manifestazioni dello spirito italiano ed europeo, Bellieni lo esprime più esplicitamente in termini dichiaratamente politici e culturali in un articolo apparso nel 1922 ne *La critica politica* di Lucarini.

La storia della Sardegna non è meno profetica del teatro fisico in cui si è sviluppata. [...] Ma rifletterà il patto fraterno di tutti i popoli che abitano le periferie del Mediterraneo, e sarà il punto d'incontro di tutte le correnti dello spirito d'Europa⁴.

Le barriere doganali e le barriere spirituali fra gli abitanti del Mediterraneo debbono cadere. La Sardegna che conserva tenacemente più di qualunque

1. C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, vol. I, Il Nuraghe, Cagliari, 1928, p. 9.

2. *Ivi*, p. 24.

3. *Ibid.*

4. C. Bellieni, «Cultura e crisi spirituale sarda», in *La critica politica*, n. 25, novembre 1922, p. 468.

altra terra latina, il volto romano, che conobbe nuova disciplina per l'opera tenace ed energica dell'avara povertà di Catalogna e le prime forme letterarie sotto l'influsso della civiltà Castigliana, che ricerca una nuova libertà nella libertà secolare del popolo italiano, è designata dallo spirito a raccogliere in una vita concorde tutte le genti che si specchiano nel bacino del Mediterraneo occidentale⁵. Come nella seconda metà del sec. XVI assume forma definita e consapevolezza il movimento tendente alla costituzione dei grandi Stati accentrati, così forse nel nostro periodo l'Europa cerca la salvezza dal male misterioso che la travaglia [...] attraverso la riscossa dell'Ente regione, vogliono attenuare gli urti fra i grandi colossi statali, condotti dalla logica del loro fatale sviluppo al più esasperante accentramento all'interno, al più sfrenato imperialismo nei rapporti reciproci. La Sardegna che non ebbe mai storia, cerca nel farsi antesignana di questo movimento, la sua rivoluzione dal secolare silenzio⁶. L'economia sarda è completamente mutata. I boschi sono scomparsi per la feroce fame di carbonai e legnaioli toscani [...].

Abbiamo combattuto con gli italiani in trincea, nelle guerre d'indipendenza, in Africa, in questa guerra. C'è molto sangue sparso assieme. Anche di esso occorre tener conto. E non si può annientare quello che è patrimonio spirituale, valore etico della lingua. È questa la forma in cui assurge a significato il riferimento della nostra storia. In questo contrasto tra *ethnos* ed *ethos* è la nostra tragedia⁷.

Emerge con forza, in questi passi, l'esigenza posta da Bellieni di una ridefinizione delle regole politico-istituzionali dove, in primo luogo, dev'essere messa in discussione l'organizzazione e la concezione dello Stato. È nello scarto che si è venuto a creare tra «*ethnos*» ed «*ethos*», tra la comunità-popolo nelle sue caratteristiche storico-culturali e lo Stato nelle sue configurazioni formali e arbitrarie, che viene individuato il grande ostacolo alla creazione di un nuovo «spirito» e di una nuova morale della convivenza, nell'ambito di quel crogiuolo di diversità che caratterizza la civiltà italiana ed europea.

Vi è nella ricerca storica del Bellieni l'esigenza di connettere il «fisico» con il «politico», ovvero di ricondurre ciò che potrebbe essere definita l'entità spaziale minima, «il territorio», nella sua specificità ambientale, sia nel senso naturale che culturale, a ciò che si potrebbe definire un'altra entità minima, «la regione».

Non sono da sottovalutare in tal senso le notevoli implicazioni etico-politiche e pedagogiche discendenti dallo «sguardo» storico diverso nei confronti della realtà locale, rispetto alle vecchie concezio-

5. *Ibid.*

6. *Ivi*, p. 469.

7. *Ivi*, p. 467.

ni di una storiografia globalizzante e totalizzante. Ma l'implicazione più importante è contenuta nella messa in discussione della centralità politica dello Stato, come luogo costitutivo ed esaustivo dell'identità di un popolo e di una comunità, sia essa grande o piccola, insulare o continentale.

2. L'appartenenza etnica: tra consapevolezza della specificità e la ricerca dell'altro

Nelle riflessioni sulla Sardegna medioevale, da cui scaturisce in tutta la sua lucidità e in tutta la sua maturità lo spessore e l'estensione della consapevolezza etnica del Bellieni, viene storicizzato in primo luogo il sentimento della specificità che si configura nella ricostruzione delle vicende e degli sviluppi degli ordinamenti giuridici isolani nel periodo giudiciale, nelle sottolineature percettive della peculiarità territoriale dell'isola; dalla sua struttura fisica alle sue caratteristiche paesaggistiche con il suo mare, con i suoi monti, con i suoi boschi, con le sue attività produttive legate alla pastorizia, all'agricoltura, alla pesca, alla produzione di legnatico. Ma anche nel carattere particolare dei suoi abitanti, con la loro tenacia, e con la loro atavica sfiducia e diffidenza⁸ nei confronti di ciò che viene visto come estraneo, venuto «da fuori» per saccheggiare e per imporre tributi. Diversamente viene accettato colui che, pur giungendo da «fuori», partecipa alla vita e alle vicende della comunità, così come è spesso accaduto nella lunga storia insediativa dell'isola⁹.

È in questi percorsi della storia che Bellieni ci mostra la tragedia e il dramma della comunità per la perdita del carattere di popolo, dei suoi ordinamenti giuridici autoctoni, della lingua, degli usi e dei costumi, delle attività produttive proprie. Luoghi, questi, dove ogni comunità sedimenta la propria identità storica, la propria civiltà, e dunque la propria individualità¹⁰. Una individualità che in Sardegna ha significato talvolta resistenza, talvolta anche disgregazione interna e

8. Cfr. C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'alto Medioevo*, Fossataro, Cagliari, 1973, p. 149; Id., *Eleonora D'Arborea*, Gallizzi, Sassari, 1978 (1ª ed. *Il Nuraghe*, Cagliari, 1929).

9. C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi*, cit., p. 149; Id., *Il caput fiscale in Sardegna nel basso impero*, Libreria italiana e straniera, Sassari, 1931, p. 3.

10. Cfr. C. Bellieni, «Stratificazioni storiche nella civiltà della Sardegna antica», in *Il ponte*, nn. 9-10, 1951, fascicolo monografico dedicato alla *Sardegna*, ora anche in ed. anastatica, La Nuova Italia, Firenze, 1980, pp. 1012-1025.

manca di progettualità, soprattutto tra le classi dirigenti¹¹, incapaci di esprimere uno spirito comunitario.

L'altro aspetto che da Bellieni viene storicizzato è quello che si potrebbe definire il bisogno e il sentimento dell'altro. La consapevolezza della diversità che si costruisce nella consapevolezza della specificità e della individualità di una comunità, non può vivere il rapporto con l'alterità, esclusivamente in un rapporto negativo di resistenza e di sospetto. Questo è un atteggiamento anomalo e indiziario di un rapporto di sudditanza nei confronti dell'altro che non può esprimere la dignità di una comunità umana consapevole di se stessa come tale.

Nella ricerca storica del Bellieni sono presenti tali motivi in quelle tracce del passato: dalla civiltà nuragica a quella giudiciale, nella descrizione che egli fa degli eventi, degli uomini e dei personaggi, nella loro capacità positiva di sentirsi e di essere protagonisti¹². Dimostrano questo i monumenti megalitici della civiltà nuragica, gli autonomi ordinamenti del giudicato di Arborea scritti nella lingua della comunità, dove la Sardegna appare in grado di integrarsi positivamente con gli altri, di dare il proprio contributo umano e culturale per la realizzazione di obiettivi e di progetti intercomunitari.

3. Dal sentimento etnico al progetto politico

Il sentimento di se stessi, un sentimento storico e culturale, che richiama il bisogno del rapporto e della relazione con l'altro, per il suo sviluppo e per il suo divenire comunicazione sociale, e quindi progetto e azione, necessita in Bellieni di due condizioni fondamentali: la messa in discussione delle vecchie categorie filosofico-politi-

11. Cfr. C. Bellieni, «Cultura e crisi spirituale Sarda», in *La critica politica*, cit., p. 469.

12. Cfr. C. Bellieni, *La lotta politica in Sardegna dal 1848 ai giorni nostri*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, Gallizzi, Sassari, 1962: si tratta di una versione ampliata di un precedente saggio intitolato «La Sardegna dal secolo XVIII ai giorni nostri» pubblicato a puntate in *Il Shardana*, a. I, nn. 1-5/6 dal luglio al dicembre 1946, in *Il Nuraghe*, a. IX, n. 90-91, e ancora in *Il Shardana*, a. II, n. 3, marzo 1947, poi parzialmente ripubblicato, per le parti relative a Tuveri, in appendice al volume di A. Contu, *Etica e rivoluzione. La costruzione della politica in Sardegna tra Settecento e Ottocento*, Lorziana, Sassari (in corso di pubblicazione); ma cfr. anche le bellissime pagine che Bellieni scrive su *Eleonora d'Arborea*, cit., in particolare pp. 65-92.

che legate all'etica dello Stato-nazione, la messa in discussione di ogni *etno-centrismo*, per un rinnovamento «spirituale» della coesione sociale e comunitaria sulla base di un rilancio e di una rifunzionalizzazione in prospettiva *inter-etnica* e *inter-comunitaria* della cultura locale.

Il progetto politico del Bellieni è strettamente connesso alle vicende del Partito sardo d'azione, l'organizzazione politica nata dal movimento degli ex combattenti che avevano partecipato al primo conflitto mondiale di cui Bellieni insieme a Lussu fu il principale ispiratore e animatore¹³. Un'organizzazione politica necessaria, nella visione e nella prospettiva del Bellieni, come luogo d'azione, di elaborazione e di proposta politica, che potesse porsi come punto di riferimento per tutti i sardi dinanzi alla crisi delle forze politiche tradizionali, «le camarille romane», come egli le definiva, e dello Stato liberale¹⁴, ormai incapace di contenere il pluralismo etnico delle diverse regioni italiane dinanzi ai nuovi processi di internazionalizzazione dell'economia e della comunicazione che, già all'indomani del conflitto mondiale, iniziavano a manifestarsi nel nuovo scenario mondiale mettendo in crisi la vecchia cultura europea malata di etnocentrismo e di logocentrismo, a cui, se pur in maniera subalterna,

13. Cfr. L. Nieddu, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, Vangelista, Milano, 1979 e S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 1969 (da integrare con i materiali documentari raccolti nel volume *Il movimento autonomistico in Sardegna 1917-1925*, a cura di S. Sechi, Fossataro, Cagliari, 1975). Un aspetto particolare di questi problemi è trattato in E. Tognotti, *L'esperienza democratica del combattentismo nel Mezzogiorno. Il movimento degli a-combattenti e il Partito sardo d'azione a Sassari (1918-1924)*, Della Torre, Cagliari, 1983. Di C. Bellieni, cfr. invece, *Partito sardo d'azione e Repubblica federale, Scritti 1919-1925*, Gallizzi, Sassari, 1985; L. Del Piano, F. Atzeni, *Combattentismo, fascismo e autonomismo nel pensiero di Camillo Bellieni*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1986; M. Pinna (a cura di), *Il Partito sardo d'azione nella storia della Sardegna contemporanea*, Atti del convegno, Lorziana, Sassari, 1992. È in proposito interessante verificare la pregnanza del rapporto Bellieni-Lussu, su cui sarebbero necessari approfondimenti storiografici particolari. Un documento più noto che conosciuto è in proposito l'opuscolo di C. Bellieni, *Emilio Lussu*, Il Nuraghe, Cagliari (di prossima ripubblicazione in *Sesuja*). Sull'attività del Bellieni all'interno del Psd'a si veda infine S. Cubeddu, *Sardisti. Viaggio nel Psd'a tra cronaca e storia (Documenti, testimonianze, dati e commenti)*, vol. I, (fino al 1948), Edes, Cagliari, 1993, *passim*.

14. Cfr. C. Bellieni, «Lo Stato liberale è morto», in *La critica politica*, n. 4, 25 aprile 1924, p. 150.

era legata la cultura italiana tramite l'idealismo gentiliano e lo storicismo crociano. Filosofie chiuse, rispetto alla visione pragmatica del sentire e dell'agire propugnata dal Bellieni. Un pragmatismo libero dalle pastoie ideologiche della tradizione filosofico-politica italiana; un «intellettualismo non ideologico», come Bellieni ama definire il suo stile di pensiero, che non vuole confondersi con le «etichette radicali-riformiste-repubblicane», ma neanche con il «programma Salveminiiano»¹⁵.

Nell'intellettualismo pragmatico del Bellieni, «sentire e agire» sono una cosa sola. Non è difficile trovare nei suoi scritti richiami all'azione, ai grandi movimenti di massa, cari al sindacalismo rivoluzionario del Blondel, ma anche ad una concezione filosofica evocante l'immediatezza del sentire e dell'agire come impulso vitale, riscontrabile in certi scritti del Bergson.

«Nelle masse – dice Bellieni – c'è quel fattore qualitativo [...] esso è il pensiero che in ogni istante si attua dalle individuali volizioni [...]. Nel movimento dei combattenti, spontaneamente attuatosi, fra gli elementi più umili delle masse rurali [...] vi era qualcosa di nuovo che andava compreso e sorretto»¹⁶, e che invece non hanno né compreso né sorretto le classe dirigenti italiane «imbalsamate» dentro le loro ideologie e il burocraticismo dello statalismo chiuso e totalizzante.

Il sardismo, nella visione del Bellieni, ancorché come partito politico, ha la sua ragione d'essere in Sardegna, come movimento autonomo e spontaneo, e, se lo si accetta come metafora, in tutte quelle comunità umane che hanno consapevolezza di essere unite da vincoli spirituali, teso a rivendicare il proprio riconoscimento e la propria identità di popolo.

4. Gli intellettuali e la cultura locale

In uno scritto apparso ne *La voce dei combattenti* il primo maggio del 1920, dedicato agli artisti sardi, Bellieni scrive:

15. C. Bellieni, «Agli amici di Volontà», in *Volontà*, 30 dicembre 1919, ora in C. Bellieni, *Partito sardo d'azione e Repubblica federale*, cit., pp. 144-163.

16. C. Bellieni, «Una replica», in *Volontà*, n. 5, 1920, ora in Id., *Partito sardo d'azione e Repubblica federale*, cit., pp. 152-160.

Tutte le forme di attività, da quelle superficialmente considerate materiali a quelle più spirituali, dovranno essere impiegate per un comune scopo, la fondazione di uno Stato nazionale espressione dell'equilibrio politico delle varie categorie sociali attraverso le organizzazioni del lavoro. L'arte, la filosofia, tutti i fattori intellettuali della società, eliminata ogni forma di diletantismo ed ogni estetizzante riluttanza all'operare, potranno contribuire ad indirizzare i nuovi organismi di categoria, ad armonizzare le esigenze diverse, sostituendosi alle esigenze degli individui che danno vita all'odierna società liberale e democratica¹⁷.

La Sardegna – prosegue Bellieni – non deve restare impreparata dinanzi a questa fatale evoluzione. Essa che sentì l'influsso della civiltà romana è cristallizzata, attraverso un processo secolare, entro lo schema giuridico economico impostole da quei grandi colonizzatori¹⁸.

Il Rinascimento non ebbe per lei alcuna voce, la rivoluzione la trovò in un oscuro intimo travaglio di rinnovamento non avente alcun nesso con le ideologie umanitarie repubblicane, che trionfalmente si diffondevano in Italia e in Allemagna. Estranea alla vita italiana dopo la costituzione del regno, travolta nella guerra europea, essa portò la sua primitività, la sua fiera, la sua anima chiusa, a contatto, sui campi di battaglia, dei grandi popoli della millenaria civiltà¹⁹.

Abbiamo dovuto necessariamente esporre questa citazione in tutta la sua estensione per mitigarne al massimo le possibili alterazioni semantiche, dato che solo nella fedeltà alla lettera e al contenuto, è possibile una reale comprensione dell'orizzonte teorico e spirituale del Bellieni. Tutto questo, non senza tenere in debita considerazione la storicità nei suoi nessi sincronici e nel dovuto distacco diacronico rispetto al testo bellieniano, sia per quanto riguarda quegli elementi strettamente inerenti alla lettera e al testo, sia per quanto riguarda quegli elementi extratestuali ma comunque necessari da intendere e da sottolineare nella loro funzionalità semantica.

In primo luogo è da prendere in considerazione l'affermazione, fatta dal Bellieni, che la Sardegna può aspirare ad esercitare l'autogoverno e forme avanzate di autonomia politica anche se pur sempre all'interno della più ampia nazione italiana in cui però siano mutati i rapporti Stato-Regione conformemente alla prospettiva federalista. Un'affermazione che se ha le sue radici nel divenire storico di questa regione e di questo territorio, e trova la sua legittimazione teori-

17. C. Bellieni, «Agli artisti sardi», in *La voce*, 1 maggio 1920, ora in Id., *Partito sardo d'azione e Repubblica federale*, cit., pp. 193-197.

18. *Ibid.*

19. *Ibid.*

ca in autori come Tuveri²⁰ e Cattaneo²¹, di cui il Nostro è un attento lettore e interprete, allo stesso tempo non possono essere sottaciuti i problemi attuativi, cui tale proposta rimanda, oggi più che mai, dinanzi ai nuovi processi di organizzazione istituzionale sia sul piano locale che internazionale.

Problemi legati per esempio all'esigenza di riforma della Costituzione italiana e della ridefinizione del rapporto tra Stato, regioni e diritto internazionale.

In una visione differente rispetto ai nazionalismi ottocenteschi e novecenteschi²², l'etnia non è per Bellieni un fatto biologico o di

20. Cfr. G.B. Tuveri, *Tutte le opere*, vol. 1, a cura di L. Carta, vol. 3, a cura di G. Sotgiu, Delfino, Sassari, rispettivamente 1990 e 1991; «G.B. Tuveri e i suoi tempi», Atti del convegno, in *Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico*, 23-25, 1989; «Giov. Battista Tuveri filosofo e politico», Atti del convegno, in *Quaderni sardi di filosofia e scienze umane*, nn. 13-14, 1984-85; G.F. Contu, *G.B. Tuveri. Vita e opere*, Edes, Cagliari, 1973; Id., *Il federalismo in Sardegna. Un'alternativa perdente?*, Altair, Cagliari, 1982; Id., «Federalismo e nazionalità nella cultura politica sarda dell'800», in *Le autonomie etniche e speciali in Italia e nell'Europa mediterranea. Processi storici e Istituzioni*, Atti del Convegno internazionale nel quarantennale dello Statuto, Stet, Cagliari, 1988, pp. 145-53; Id., *Radici storiche e prospettive del federalismo*, Atti del convegno internazionale nel centenario della morte di Giovanni Battista Tuveri, a cura di G.F. Contu, G. Lilliu, G. Usai, Pisano, Cagliari, 1989; G.B. Tuveri, *La politica della ragione. Antologia di scritti (1848-1884)*, a cura di A. Contu, Giuffrè, Milano, 1989; A. Delogu, *Filosofia e società in Sardegna. Giovanni Battista Tuveri (1815-1887)*, Angeli, Milano, 1992, in particolare il cap. 9, pp. 273-330; A. Contu, *Etica e rivoluzione. La costruzione della politica in Sardegna tra Settecento e Ottocento*, cit.

21. Cfr. C. Cattaneo, *Opere scelte*, 4 voll., Einaudi, Torino, 1972; Id., *Scritti politici ed epistolario*, a cura di G. Rosa e J. White Mario, Barbera, Firenze, 1892 e l'edizione riveduta a cura di R. Caddeo, Giunti, Firenze, 1949-1956; Id., *Antologia degli scritti politici*, a cura di G. Galasso, Il Mulino, Bologna, 1978; Id., *Scritti politici*, a cura di M. Boneschi, 4 voll., Le Monnier, Firenze, 1964; sul dibattito politico e sul federalismo nell'800, cfr. Aa.Vv., *Regionalismo e Centralizzazione nella storia d'Italia e Stati Uniti*, a cura di G. Rosa e E. Di Nolfo, Olshki, Firenze, 1969; *Federalismo, regionalismo, autonomismo. Esperienze e proposte a confronto*, Atti del seminario internazionale, a cura di E.A. Albertoni e M. Ganci, Ediprint, Enna, 1989 (soprattutto vol. I, *passim*); D. Neri, «Federalismo e radicalismo democratico in Cattaneo», in *Nuova rivista storia*, 1971; L. Levi, *Il federalismo*, Angeli, Milano, 1987; M. Albertini, *Il federalismo. Antologia e definizione*, Il Mulino, Bologna, 1979; L. Cecchini, *Unitari e federalisti. Il pensiero autonomistico repubblicano da Mazzini alla formazione del Pri*, Ed. Archivio Trimestrale; *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, 2 voll., a cura di C.G. Laica, Il Mulino, Bologna, 1975 e 1976; N. Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Einaudi, Torino, 1971. Un esauriente bibliografia si trova in G. Armani, *Notizie su Carlo Cattaneo*, Ed. Archivio trimestrale, Roma, 1987; sui rapporti Tuveri-Cattaneo cfr. L. Del Piano, «Giovanni Battista Tuveri tra Cattaneo e Salvemini», in *Quaderni sardi di filosofia e scienze umane*, cit., pp. 105-120, e G.F. Contu, *Federalismo e politica internazionale in G.B. Tuveri*, in G.B. Tuveri, *Tutte le opere*, vol. 5, a cura di G.F. Contu e L. Del Piano, Delfino, Sassari (in corso di pubblicazione).

22. Per una ricostruzione storica dei movimenti nazionalistici tra Otto-Novecento cfr. E.J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo*, dal 1780, cit.; in una prospettiva

esclusiva dislocazione territoriale, ma la consapevolezza di una comunità che lavora e che produce, dove solo a chi lavora e a chi produce spetta il compito di sfruttare le risorse del proprio territorio governandole al fine della produzione e della ricchezza.

È il protagonismo del lavoro che modernizza e attualizza in Bellieni il concetto di *Ethnos*, dove è possibile cogliere gli influssi di una concezione economica liberista, legata ad una visione moderna dello sfruttamento delle risorse in sintonia con i nuovi sviluppi della tecnologia.

La Sardegna non può morire – scrive Bellieni – [...] conscia ormai dei nuovi tempi [...], tutto il suo sforzo è rivolto ad un miglior rendimento delle sue energie, a suscitare le iniziative, a coordinarle perché la produzione isolana abbia significato e peso [...]. Finora erano degli sfruttati, alla mercé di tutti gli speculatori d'oltremare, indigeni di un paese di conquista. Adesso con il nostro lavoro e la nostra concorde volontà intendiamo imporre all'Italia il riconoscimento della forza che teniamo serrata in pugno ²³.

Ecco dunque che il problema della rivendicazione e dell'affermazione dell'identità storica e della peculiarità culturale della Sardegna, appare e si esprime attraverso l'esigenza della riappropriazione dell'identità economica, legata alla capacità di un popolo di lavorare e di produrre.

Nella concezione del Bellieni non c'è niente dello sciovinismo presente nelle classi dirigenti degli Stati nazionali post ottocenteschi, ma la consapevolezza di un popolo che aspira alla propria autodeterminazione e al ripristino dell'antica dignità, violata dalle vicende della storia moderna che nell'unificazione dello Stato italiano ha consumato l'ennesimo arbitrio ai danni della Sardegna.

Hegel nelle figure fenomenologiche del «Signore» e del «Servo» ²⁴ sostiene che si diventa servi quando si rinuncia alla lotta per il riconoscimento di se stessi nel complesso quadro della natura. Signore è invece colui che non rinuncia a questo.

La lezione hegeliana sembra essere in tal senso ben assimilata dal Bellieni, il quale rivendica per il suo popolo e per la sua comunità la ripresa della lotta per il proprio riconoscimento dinanzi alla natura e

sociologica fra A. Melucci e M. Diani, *Nazioni senza stato. I movimenti etico-nazionali in Occidente*, cit. e A.D. Smith, *L'origine etnica delle nazioni*, Il Mulino, Bologna, 1992 (soprattutto la parte I).

23. C. Bellieni, «Agli artisti sardi», cit.

24. G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, La Nuova Italia, Firenze, 1973, vol. 1, pp. 159-64.

agli altri popoli. Un riconoscimento che necessita di un nuovo patto e di un nuovo contratto sociale, che risarcisca la Sardegna di quanto lo Stato italiano non è stato in grado di garantire.

Il suo punto di riferimento, oltre Hegel, è ancora il Cattaneo della «psicologia delle menti associate» ²⁵ dove si esprime il bisogno di una nuova educazione dell'individuo ai nuovi progetti di convivenza internazionale, e dove i popoli, non gli Stati, debbono avere cittadinanza ²⁶.

La pedagogia dell'identità si costruisce dunque della necessità di riprogettare il vivere civile degli uomini, a partire dal sentimento della loro appartenenza ad una comunità umana, e alla sua spiritualità, e non nelle forme di legittimazione politica preventivamente tracciate dagli arbitrii statuali dell'epoca moderna.

25. C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, in *Opere scelte*, cit., vol. IV, p. 143.

26. Cfr. L. Ferrajoli, *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*, Laterza, Roma-Bari, 1989, p. 982, su cui si veda il saggio critico di A. Contu, *La sovranità illegittima. Teoria del garantismo, riforma del diritto internazionale e prospettiva del federalismo*, in Id., *Le ragioni del federalismo*, Angeli, Milano (in corso di pubblicazione).